

II

L'ASSOLUTISMO MONARCHICO  
NEI REGNI DI NAPOLI E DI SICILIA

1. IL DIVERSO ATTEGGIAMENTO DELL' ASSOLUTISMO SPAGNOLO  
NEI REGNI DI NAPOLI E DI SICILIA.

È noto come il « Regno delle Due Sicilie » fosse un'artificiosa costruzione politica della diplomazia europea, la quale, nel famoso congresso adunato a Vienna negli anni 1814-15, attese a riordinare, sotto l'imperio degl'interessi dinastici e della ragion di Stato, la carta geopolitica del vecchio continente, ch'era stata sconvolta dalle guerre napoleoniche. Esso era la risultante dell'unificazione territoriale dei due Regni di Napoli e di Sicilia, nei quali s'era scisso, per effetto della rivoluzione siciliana del 1282, lo storico « Regno di Sicilia », creato dai Normanni nel secolo XII sulla base delle conquiste da essi precedentemente fatte nell'Italia meridionale e nell'isola omonima. Senonchè il Regno delle Due Sicilie mancò di coesione spirituale e politica, perchè la dinastia borbonica, ligia alla sua rigida tradizione assolutistica, non riuscì a trovare quell'energia amalgamatrice atta a far superare l'antitesi esistente fra le due parti dello stato unificato: al contrario, questo dualismo accelerò il processo del suo dissolvimento e della sua fusione nell'Italia politicamente unita.

L'antitesi aveva le sue radici nella diversa costituzione e nei diversi ordinamenti con cui i due Regni s'erano retti nei tempi anteriori alla loro tutt'altro che spontanea fusione. Non che tra le istituzioni e tra le leggi fondamentali dei due Stati mancassero delle analogie e delle affinità: esse derivavano dal nocciolo normanno-svevo ch'era in entrambi e segnatamente dalle costituzioni a sfondo politico di Ruggero II d'Hauteville (1130-1154) e di Federico II d'Hohenstaufen (1208-1250). La differenziazione cominciò invece il giorno in cui, avvenuta la frattura della monarchia normanno-sveva, i due Stati, in cui questa si spezzò, ebbero ciascuno una vita propria, alla quale

naturalmente si adeguò un diverso svolgimento costituzionale.

La Spagna, che venne in possesso della Sicilia ai principi del secolo XIV e dell'Italia meridionale circa due secoli dopo, si trovò di fronte a due differenti realtà storico-politiche, per cui diversa fu la sua azione nei due paesi. Ciò emerge dai diversi risultati che l'assolutismo spagnolo ottenne nel lavoro, a lungo perseguito, di svuotamento e di livellamento, sia a Napoli che in Sicilia, delle varie autonomie di origine feudale, soprattutto di quelle aristocratiche.

Valga qualche esempio. Entrambi gli Stati avevano un Parlamento, derivazione delle *Curiae generales* normanno-sveve, anche se in Sicilia esso era costituito da tre Bracci, l'aristocratico, l'ecclesiastico e il demaniale, mentre nel Regno di Napoli era composto da due, dacchè il clero, non formando in esso un ceto legalmente distinto, non possedeva una propria rappresentanza al Parlamento. Orbene il Parlamento napoletano non venne convocato più dal 1642, per cui il potere centrale poté muoversi a suo agio pure sul terreno delle imposizioni tributarie, superstita attività della vecchia assemblea; in Sicilia, invece, il Parlamento, malgrado la limitazione delle sue attribuzioni alla votazione dei tributi, rimase in vita e — ciò che più conta — conservò inalterata la coscienza di essere la rappresentanza della « nazione » di fronte alla corona.

Passando alla giurisdizione feudale nell'ambito dei feudi, la restrizione di essa, uno dei maggiori obiettivi dell'assolutismo monarchico, fu più vasta nel Regno di Napoli, che non in quello di Sicilia. Infatti nella terraferma il potere centrale, desideroso di sottoporre il paese al suo diretto controllo, mostrò una maggiore sollecitudine nel dilatare la burocrazia statale nelle varie regioni del Regno; invece nell'isola i feudi conservarono la loro tradizionale fisionomia di unità territoriali interamente o quasi subordinate all'autorità del barone.

## 2. IL PERCHÈ DEL DIVERSO ATTEGGIAMENTO.

È manifesto, dunque, che nello smantellamento delle impalcature medioevali dello Stato l'assolutismo spagnolo dimo-

strò una maggiore energia nel Regno continentale, che non in quello insulare; e il fatto non è privo d'una sua ragion d'essere. Madrid non sospettò mai della ispanofilia, sincera e radicata, dei baroni siciliani, i quali si adattarono agevolmente all'« unione » dell'isola alla Spagna, accettandola come un prodotto fatalmente spontaneo della storia. Ne derivò che l'abbassamento politico del baronaggio siciliano non andò oltre certi limiti.

Al possesso del Regno di Napoli la Spagna arrivò invece attraverso una conquista militare in competizione con la Francia. Essa, in effetti, non si sentì mai sicura del baronaggio napoletano, il cui spirito infido e riottoso era stato la causa precipua della caduta dell'indipendenza del Regno. Nè il baronaggio si assuefece rapidamente al dominio spagnolo e meno ancora all'indirizzo assolutistico e accentratore che caratterizzò sempre più spiccatamente il governo dei vicerè. Un partito di opposizione alla Spagna o al regime da essa instaurato non mancò mai nell'Italia meridionale: lo capeggiarono esponenti del baronaggio di tradizione francese, i quali lamentavano non tanto la perdita indipendenza del Regno e la correlativa depressione economica di esso, quanto i duri colpi che la loro casta aveva ricevuto dalla Spagna. Infatti questa, per fiaccarne il particolarismo e l'indisciplina politica, non solo era ricorsa ripetute volte a eloquenti mezzi drastici contro questo o quel barone, ma aveva pure fortemente intaccato gl'istituti feudali.

## 3. LE CONSEGUENZE.

Al differente vigore con cui l'assolutismo spagnolo operò sui ceti privilegiati dei Regni di Napoli e di Sicilia corrisposero effetti diversi dall'uno all'altro paese. A Napoli, la coscienza delle funzioni dell'antico Parlamento e dell'aristocrazia come classe politica dirigente rimase oscurata. Il potere regio, allorchè nel 1734 il Regno tornò indipendente sotto un ramo della casa dei Borboni di Spagna, fu concepito, col diffondersi delle idee illuministiche, come la sola forza capace di promuovere il progresso civile del paese. In questa istanza la pubblicistica in-

digena richiamò un modello illustre nella monarchia normanno-sveva e nelle congiunte costituzioni, accentuandone però la interpretazione assolutistica. Invece con la conservazione del Parlamento e con la inalterata posizione giuridico-politica dell'aristocrazia, la Sicilia mantenne più viva la coscienza della sua autonomia e della funzione della sua costituzione, come freno all'onnipotenza regia. Questa coscienza si riscosse alla fine del secolo XVIII sotto la pressione dell'assolutismo riformatore borbonico, che tendeva all'assimilazione delle istituzioni isolate a quelle napoletane e in conseguenza allo svuotamento della costituzione. L'aristocrazia reagì, promovendo la trasformazione della vecchia costituzione di origine feudale in una costituzione moderna sul tipo della *Magna Charta* britannica, costituzione che, salvaguardando l'autonomia, divenne il palladio della coscienza politica siciliana nel moto del Risorgimento nazionale.

Tra l'assolutismo centralizzatore napoletano e il separatismo a sfondo liberale siciliano il conflitto fu insanabile.

[1955].

Per la bibliografia, si rimanda a quella del saggio precedente.